

## Giuseppe Dossetti e l'esperienza di *Cronache sociali*

GIAMPIERO GIRARDI

**U**n momento poco conosciuto ma certamente significativo dell'esperienza politica di Giuseppe Dossetti è la pubblicazione della rivista *Cronache sociali*, curata dal gruppo di cui era riconosciuto leader tra il 1947 e il 1951. È, grosso modo, l'arco di tempo in cui Dossetti fu "prestato" alla politica, ché già nel 1951 l'esperienza finisce e il gruppo si disperde.

L'analisi dei numeri della rivista permette di approfondire la conoscenza della proposta politica dei "dossettiani" della prima ora.

### Una rivista "nuova"

Il primo numero di *Cronache sociali* esce a Roma il 30 maggio 1947. È una rivista nuova, in tutti i sensi: l'impostazione grafica è profondamente innovativa rispetto alla editoria periodica del tempo: già il formato è abbastanza inusuale: 21 cm. per 30,5. Altra novità è l'utilizzo di immagini fotografiche, quasi sempre accompagnate da lunghe didascalie con considerazioni su fatti di attualità pertinenti al tema trattato nella pagina. Dal numero 2 del 1949 compare anche la pubblicità, ma solo in seconda, terza e quarta di copertina e riferita esclusivamente a case editrici (Olivetti, Comunità, Morcelliana), riviste (*La Tribune de nations*, *Humanitas*, *Studium*, *Realtà sociale d'oggi*, *La città*, *La Revue Nouvelle* e *L'Ultima*) e alla tipografia (la So.gra.ro. di Roma, che reclamizza i propri impianti) dove viene stampata *Cronache sociali*.

Il primo articolo compare già sulla prima pagina, subito sotto il titolo. Solo dal 1949 *Cronache sociali* avrà una copertina di cartoncino su cui compaiono, in grande, i titoli degli articoli più importanti e si preannuncia l'argomento principale del numero successivo.

La titolazione non è appariscente, breve ma incisiva. I caratteri sono molto piccoli (corpo 10 e a volte corpo 7); in genere vengono impostati su 4 colonne (3 per l'articolo di prima pagina).

Il rilievo maggiore viene dato alla titolazione delle rubriche, che dividono rigorosamente la rivista in 6 parti: politica interna; vita internazionale; economia; partiti; sindacalismo; cultura. Con il numero del 31 agosto 1948 viene avviata la rubrica "sociologia", che apparirà saltuariamente per un totale di 11 volte.

Altre rubriche sono pubblicate in modo discontinuo: documentazione; dottrine politiche; contributi dei lettori; testimonianze; corrispondenza; lettere al direttore. A partire dal 1949 una speciale sezione viene dedicata, nelle relative rubriche, alla cronaca parlamentare, sindacale, politica, economica, con il resoconto dei fatti salienti della quindicina.

*Cronache sociali* è infatti un quindicinale, che esce generalmente a 24 pagine, ma non raramente scende a 16. Quando la periodicità non viene rispettata si ricorre al numero doppio. Nei primi mesi del 1950 (preludio della fine) la rivista non esce: il primo fascicolo dell'annata porta la data del 15 aprile. Le cause del black-out non sono chiaramente spiegate nel corsivo che apre il numero, ma sono facilmente intuibili nella pesante situazione politica e nella difficoltà di rapporti, all'interno della Dc, tra il gruppo di Dossetti e la maggioranza degasperiana.

Direttore del periodico è Giuseppe Glisenti. Per tutto il 1949 compare il nome di Nino Novacco come redattore. Sul numero del 15 luglio 1948 (numero speciale dedicato al commento del voto del 18 aprile) accanto alla testata compare l'elenco dei componenti il "comitato di redazione": Antonio Amorth, Gianni Baget-Bozzo, Laura Bianchini, Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Giuseppe Glisenti, Silvio Golzio, Luigi Gui, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Eugenio Minoli, Fausto Montanari, Aldo Moro, Umberto Padovani, Armando Sabatini, Aldo Valente.

La redazione ha sede a Roma, in via A. Farnese 26. Nel 1950 viene trasferita in via A. Caroncino 43.

### Diffusa in tutta Italia

La rivista si diffonde a macchia di leopardo per tutta Italia. Di ogni numero vengono stampate in media 3000 copie. La maggior parte di esse viene inviata in abbonamento. Alla fine del 1947 gli abbonati sono 800, salgono a 1200 alla fine dell'anno successivo, aumentano ancora (2300) nel 1949 per poi iniziare la parabola discendente nel 1950 (2000 a giugno, 1800 a ottobre, 1200 nell'aprile 1950, ultimo numero di *Cronache sociali*).

Nei 4 anni di vita la rivista arriva in tutte le province, anche se in maniera non sempre quantitativamente rilevante (in alcuni casi anche solo con una copia). Le aree di maggior penetrazione sono quelle settentrionali, con l'eccezione di Roma e Napoli. Nel 1950 Milano raggiunge i 301 abbonati, Roma 218,

Torino 91. Tra 50 e 70 adesioni raccolgono Varese, Genova, Brescia, Bergamo. Nella classe 30-50 abbonati troviamo Bologna, Reggio Emilia, Napoli, Firenze, Novara, Como, Padova. Si tratta, in ogni caso, di zone dove il movimento cattolico ha una solida tradizione alle spalle ed è particolarmente sviluppato.

Da notare che una buona parte degli abbonati vive fuori dai capoluoghi di provincia. Questo è un dato di notevole interesse.

*Cronache sociali* riuscì a raggiungere 730 centri periferici nell'arco degli anni considerati e questa cifra basta da sola a mostrare quanto il fenomeno del «dossettismo» vada tolto dalla categoria delle ristrette élite del mondo politico e calato piuttosto in una dimensione che tenga presente il suo carattere di movimento capace di coinvolgere dietro le proprie istanze, se non una base popolare (almeno direttamente, perché dietro ai lettori che rivestivano ruoli di dirigenza nel partito o nei movimenti cattolici una certa base è pur sempre supponibile), almeno un vasto strato di quadri non esclusivamente centrali, cioè non semplicemente gli uomini che controllavano i gangli provinciali (o diocesani) di questi organismi, ma anche coloro che avevano funzioni più decentrate<sup>1</sup>.

Una sottolineatura va fatta circa la quota assai elevata (tra il 30 e il 60%) di ricambio annuale degli abbonati. Il fenomeno non è di poco conto, perché mette in evidenza che l'avvicinamento alla rivista avveniva (per all'interno di aree geografiche e culturali abbastanza ben definite) più per motivi occasionali (in special modo per l'eco suscitata sulla stampa di informazione dagli articoli più importanti di *Cronache sociali*) che non per motivi di aggregazione attorno ad una linea comune, di tipo religioso o culturale o politico.

*Cronache sociali* si fa valere per le sue doti particolari di preparazione e di competenza. Lo dimostra anche l'ascolto che essa ebbe all'esterno del mondo cattolico (dove veniva stimata proprio per la serietà professionale) ed anche all'estero (*Chronique sociale de France* e *Etudes* ne tracciano profili elogiativi). Il numero elevato dei cambi, anche e soprattutto con riviste estere<sup>2</sup>, fa fede del prestigio raggiunto da *Cronache sociali*. «Si deve riconoscere che in quel periodo non si ebbe altra rivista pari per serietà e per dignità scientifica, che trattasse di questioni politico-sociali provenendo da un ambito cattolico. E infatti quando si comparavano le grandi riviste di intervento politico era usuale riferirsi a *Cronache sociali*, l'unica rivista che, eccettuate quelle ufficiali, cui ci si rifaceva per interpretare il pensiero del Vaticano, godesse di prestigio an-

<sup>1</sup> GLISENTI M., «Avvertenze per una storia da scrivere», in *Cronache sociali 1947-1951*, antologia a cura di M. GLISENTI e L. ELIA, Landi, San Giovanni Valdarno-Roma 1961, 9.

<sup>2</sup> Cfr. POMBENI P., «L'esperienza politica del gruppo dossettiano», in *Servitium*, n. 24, 1977.

che presso settori laici non completamente sordi a quanto avveniva dentro il mondo cattolico»<sup>3</sup>.

La peculiarità di *Cronache sociali* rispetto alle altre riviste cattoliche è dunque notevole. Ma la maggior professionalità dei redattori o le posizioni non conformiste non bastano a spiegare il successo e la discreta circolazione di questo foglio.

In realtà la rivista si inserisce perfettamente all'interno di una fase in cui il movimento cattolico, spinto all'azione politica sia dai fatti contingenti che dalle scelte della gerarchia, ha un forte bisogno di darsi una «cultura politica». A tale domanda culturale né l'Azione cattolica né la Democrazia cristiana sono in grado, per varie ragioni, di dare risposta. *Cronache sociali* raccoglie la sfida della nuova società industriale, della modernizzazione, della laicizzazione della società e dello stato (usando parole di oggi) e apre una strada di ricerca appassionata e appassionante per i cattolici italiani. È una sfida carica di difficoltà, problemi, contraddizioni: averla accettata ed essersene fatta carico è uno dei meriti storici del gruppo raccolto attorno alla comunità di via della Chiesa Nuova (dal nome della strada dove abitavano Dossetti, Fanfani, Lazzati e La Pira).

## Cronache sociali e i 4 leader

Quello del rapporto tra i 4 leader e la rivista è un tema ricco di conseguenze, perché conduce all'analisi del rapporto tra *Cronache sociali* e la «corrente» politica dei dossettiani all'interno della Dc.

La presenza dei «capi» c'è e dà spessore alla rivista ma non è invadente né esorbitante. *Cronache sociali* non nasce come organo di un gruppo politico ma come laboratorio di ricerca politica e tale resterà fino alla fine. Essa è il collante che coagula un movimento di opinione attorno ad una battaglia politica.

Su 790 articoli apparsi in totale su *Cronache sociali* solo 47 sono firmati dai 4 leader. La loro opera si svolge prevalentemente all'avvio dell'esperienza. Dossetti è quello che sembra avere più a cuore il periodico nel momento della fondazione: dal numero 1 al 9 sono suoi gli articoli di apertura: in totale il 1948 vede apparire 12 suoi interventi. Dal secondo anno, in effetti, si può dire che la rivista comincia a camminare sulle proprie gambe, sotto la direzione di Glisenti, che non entrerà mai in politica, e con la collaborazione dei più giovani del gruppo (specialmente Baget-Bozzo e Ardigò).

Secondo Marcella Glisenti, moglie del direttore e segretaria di redazione,

<sup>3</sup> GLISENTI M., «Avvertenze...», 12 e 14.

il particolare peso che esercitò sulla rivista e sull'azione politica del gruppo la personalità dei suoi ispiratori deriva dal fatto che essi confluirono in un'azione comune per motivi quasi contraddittori, e che questa alternativa e combinazione di contraddittorietà e di volontà di pervenire ad un'azione comune fu il motivo permanente delle crisi interne del gruppo e, finalmente, della sua dissoluzione".

## Ispirazione personalista

Anche se la formazione dei 4 uomini di spicco (un filosofo, un giurista, un economista, uno storico) segue traiettorie diverse, è certamente possibile delineare un comune quadro di riferimento culturale.

La loro esperienza va letta in relazione ad analoghi fenomeni contemporanei in altri Paesi dell'Europa appena liberata dal terrore nazista. In Francia i gruppi dei cattolici ispirantesi a Maritain, Mounier, le riviste *Esprit* e *Temoignage chrétien*. In Germania i gruppi cristiani, e specialmente cattolici, contrari alla linea politica di Adenauer e attenti alla tradizione del socialismo cristiano (in particolare la rivista *Frankfurter Hefte* e Walter Dirks, che scriverà anche per *Cronache sociali*). In Inghilterra l'esperienza dei laburisti cristiani e del primo ministro Attlee.

I libri più letti dai dossettiani erano quelli di S. Tommaso d'Aquino, di Toniolo, Maritain, Burnham, Davenson: questo il ricordo di Marcella Glisenti.

Anche Ardigò ricorda che "Maritain è stato una sorta di premessa di valore, che ormai a partire dalla fine del '49 e dai primi anni '50 era data per acquisita"<sup>4</sup>.

In particolare i dossettiani sembrano recepire da Maritain un aperto concetto di laicità e di impegno temporale dei cristiani, fondato su una chiara distinzione dei diversi piani dell'agire sociale.

La prospettiva di una "nuova cristianità" e quella di un "umanesimo integrale" non sono disegni integralisti ma profonde ispirazioni basate su solidi valori evangelici.

Il concetto di "animazione cristiana delle strutture" appare fin dall'inizio di *Cronache sociali*.

Il personalismo comunitario intende essere il nome di un disegno pratico-politico dedotto - quanto al suo significato e alla sua intenzionalità fondamentali - da una metafisica della persona la quale, per ciò stesso che si pone come fon-

<sup>4</sup> ARDIGÒ A., "Jacques Maritain e *Cronache sociali* (ovvero Maritain e il dossettismo)", in AA.VV., *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Massimo, Milano 1974, 195.

damento, diventa ragione critica di tutte le prasseologie e di tutte le ideologie che si istituiscono su una visione riduttiva della realtà umana<sup>5</sup>.

Da Mounier i dossettiani prendono soprattutto il forte senso critico nei confronti della società borghese, il "disordine stabilito", secondo la celebre definizione del filosofo francese, e la valutazione favorevole all'alleanza tra masse cattoliche e masse socialiste per il superamento dell'attuale situazione di ingiustizia e di oppressione.

Ancora da Mounier proveniente l'attenzione alla persona umana (o meglio: la "presa di coscienza che il mutamento sociale esige contemporaneamente e necessariamente un'azione sulle persone e sulle strutture"<sup>6</sup>), l'importanza dei piccoli gruppi (le "comunità intermedie" di cui i dossettiani parlavano alla Costituente), il primato della persona sul denaro, che presuppone l'impegno per la costruzione di un'economia a misura d'uomo<sup>7</sup>.

Conquistarlo [il mondo] significa, per il cristianesimo, penetrarlo dall'interno, operare in esso come il lievito nella pasta: rispettando la pasta, operando delle integrazioni, delle purificazioni, delle elevazioni: non veni solvere, sed adimplere. Il mondo che si schiera davanti alla chiesa non è un «nemico» da abbattere, è un «amico» da amare, un «malato» da guarire: amare il mondo, rispettare il mondo, redimere il mondo perché in esso si articola il corpo di Cristo.

Queste parole sono di La Pira<sup>8</sup>: non si dimentichi che sono state scritte esattamente 50 anni fa!

## Il progetto culturale di *Cronache sociali*

Un nuovo giornale è segno di una grande responsabilità. Chi onestamente dà vita a un giornale compie un atto di stima verso gli uomini, perché riconosce la necessità di aprire con essi un colloquio e si assume l'impegno di portare in quel colloquio i valori necessari per risolverlo in una comprensione e collaborazione virile.

<sup>5</sup> PAVAN A., "Il personalismo comunitario", in AA.VV., *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, 49.

<sup>6</sup> CAMPANINI G., *Cristianesimo e democrazia. Studi sul pensiero politico cattolico del '900*, Morcelliana, Brescia 1980, 120.

<sup>7</sup> Basti ricordare il celeberrimo articolo di La Pira intitolato *L'attesa della povera gente* (apparso sul numero del 15 aprile 1950), tutto pervaso dall'ansia di volgere l'attenzione dello Stato e delle governo alla realtà della persona intesa non in astratto ma nella concretezza delle sue necessità e dei suoi bisogni.

<sup>8</sup> LA PIRA G., "Perché la pastorale", in *Cronache sociali*, 31 ottobre 1947, 153-154.

Con queste parole si apre il primo numero di *Cronache sociali*<sup>9</sup>. La rivista si mantiene fedele a questo impegno, approfondendo nelle sue pagine lo sforzo di elaborare una proposta culturale e politica, pur evitando con attenzione di aggrapparsi a preoccupazioni o interessi di parte.

Così continua l'editoriale di apertura:

*Cronache sociali* non vuole... sottrarsi a un impegno di valutazioni sociali e politiche, e anzi nasce proprio per questo impegno; ma non lo intende ristretto ai contrasti della politica minore, bensì esteso e preoccupato soprattutto nella ricerca di quelle connessioni che sono radicate nella sostanza viva dei problemi dell'uomo contemporaneo. In questa ricerca e valutazione sta oggi, a nostro avviso, la vera e maggiore politica, la politica umana.

Quali dunque le linee di valutazione assunte dalla redazione? Tenta di riassumerne alcune.

#### *La crisi del mondo contemporaneo*

Un'attenzione costante è rivolta dai redattori al tema della crisi del mondo contemporaneo. È una tematica presente fin dagli albori del gruppo dossettiano e, del resto, è comune a tutto un periodo della cultura europea, di quella cattolica in particolare.

Si tratta della percezione definita "apocalittica dell'ora decisiva":

sotto questo nome ricomprenderei in sostanza quel clima culturale già presente fra le due guerre, ma che si accentua dopo il 1945, per il quale la storia è giunta ad un momento decisivo, l'umanità è sul punto di una svolta, c'è insomma nell'aria la richiesta di grandi decisioni per il futuro. Credo che chiunque abbia una sua pur vaga familiarità con il dossettismo riconoscerà subito questo clima presente anche tra il gruppo di via della Chiesa nuova<sup>10</sup>.

Dossetti e i suoi amici hanno colto l'importanza del momento storico che stavano attraversando ed hanno cercato di affrontare i problemi con la prospettiva della costruzione di un mondo nuovo, che doveva sorgere sulle ceneri della vecchia società squassata dai totalitarismi e dalle guerre. In questo senso essi

sono attirati dall'idea maritainiana della "nuova cristianità" e da quella di Pio XII della "civiltà cristiana".

La stessa instaurazione del regime democratico viene vissuta - contrariamente a molte altre componenti del cattolicesimo italiano - come una irripetibile occasione per porre le basi di un nuovo ordinamento sociale.

Questa tensione si riflette sulle pagine di *Cronache sociali*, attentissima a tutti i germi di novità e di avanzamento sociali presenti nel mondo moderno: dall'esperienza laburista alla cultura francese, dai problemi sindacali alla politica internazionale. Lo stesso confronto con il marxismo non è occasione di scontro ma costituisce il tentativo di cogliere e valorizzare le spinte al progresso sociale in esso contenute. (Non si dimentichi che ciò avviene in anni di feroce e monolitico anticomunismo da parte dei cattolici tutti).

Secondo La Pira<sup>11</sup> quelle in cui si dibatte il mondo contemporaneo non è crisi di senescenza ma di crescita, "una crisi di «promozione» del mondo alla maggiore età ed alla consapevolezza".

Nella società è avviato un processo di unificazione che ha raggiunto dimensioni mondiali: i mezzi di comunicazione hanno portato ad una sempre maggiore interdipendenza fra tutti i popoli: "il mondo è uno, come mai lo fu". La chiesa deve saper penetrare in questo mondo che cambia, per farlo evolvere verso forme di giustizia e di pace.

#### *L'emergere della società industriale*

L'attenzione ai problemi della società contemporanea rende particolarmente sensibile il gruppo verso il tema dell'emergere della società industriale, un fenomeno di portata eccezionale ma che negli anni del dopoguerra sembra sfuggire a molti uomini di politica e di cultura. La classe dirigente italiana, infatti, sia laica che ecclesiastica, formatasi in gran parte nel periodo prefascista, stenta a riconoscere i connotati nuovi che la società, nella sua crisi, sta assumendo.

Una dimensione di massa della vita politica, il sorgere di una struttura industriale che in parte trascende il dato nazionale e che comunque inizia una fase in cui l'industria non è più semplice produttrice di beni materiali, ma, attraverso l'immissione sul mercato di beni di consumo, diviene divulgatrice di modelli etici e culturali; il presentarsi di grosse problematiche legate al problema dello sviluppo economico di una società a struttura ormai prevalentemente industriale, la presenza di partiti operai che si definiscono partiti di governo ed aspirano ad ottenere il potere per via parlamentare; il mutato quadro dei rapporti interna-

<sup>9</sup> Editoriale di presentazione, 30 maggio 1947, 1. Lo scritto non è firmato ma pare sia da attribuire al direttore Giuseppe Glisenti.

<sup>10</sup> POMBENI P., "Il 'dossettismo' (1943-1951). Premesse per una ricerca storica", in *Nuova rivista storica*, n. 1-2, 1974, 131.

<sup>11</sup> LA PIRA G., "Perché la pastorale", parte prima, *Cronache sociali*, 15 ottobre 1947, 137-139.

zionali con la sfida ideologica tra USA e URSS, il declino dell'Europa, il formarsi dei blocchi; tutte tematiche... che a mio giudizio cominciano ad essere percepite in Italia tra il 1945 e il 1950 e che condizionano l'esperienza dossettiana sicché essa viene ad essere la risposta di un qualificato gruppo di cristiani alla sfida che pone alla loro coscienza questo mutamento storico<sup>12</sup>.

*Cronache sociali* dedica largo spazio a questi temi e dimostra di saper affrontare in prospettiva problemi che paiono drammaticamente contingenti: così per il Piano Marshall (dietro il quale viene vista con chiarezza l'incondizionata accettazione del modello di sviluppo americano); così per l'ingresso nella Nato (che equivale allo schierarsi nel blocco occidentale<sup>13</sup>; così per i dibattiti sulla politica economica, sul sindacato, sui partiti (in particolare sulla Dc).

#### Il "metodo nuovo"

Il titolo inizialmente pensato per la rivista era *Metodo nuovo*: l'idea fu però accantonata per non apparire presuntuosi.

Per comprendere la realtà occorrono strumenti adeguati. Proprio per questo i dossettiani ritengono di dover spingere la loro ricerca verso l'elaborazione di un nuovo metodo di analisi e di azione. Ciò a prescindere da questioni valoriali o ideologiche. La profonda ispirazione cristiana del gruppo non impedisce una ricerca costante di strumenti di analisi che prescindono da questa ispirazione. È comune convinzione che la politica va fatta con gli strumenti a lei propri e con la fatica che il loro uso comporta.

Il discorso del metodo viene affrontato in dal primo numero:

affronteremo su *Cronache sociali* la difficile prova di affermare la verità come metodo di pensiero, di lavoro e anche di lotta. La verità, in un giornale, vuole dire obiettività, informazione, documentazione, serenità: sono questi i limiti che volontariamente ci poniamo, e che dichiariamo perché i lettori siano anche i nostri giudici, che ci aiutino a tenere fede all'impegno<sup>14</sup>.

Alla ripresa delle pubblicazioni dopo la pausa dei primi tre mesi del 1950, la redazione ribadisce il proprio metodo "sostanzialmente aperto alla considerazione delle persone e all'interiore tormento con il quale esse - in ogni situazione e in ogni parte - anche quando obiettivamente se ne allontanano, anelano alla verità"<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> POMBENI P., "Il 'dossettismo' (1943-1951). Premesse per una ricerca storica", 131.

<sup>13</sup> Dossetti e i suoi in Parlamento votarono contro questa decisione.

<sup>14</sup> Editoriale di presentazione, 30 maggio 1947, 1.

<sup>15</sup> Editoriale del numero del 15 aprile 1950, non firmato ma da attribuire a Glisenti.

Il gruppo raccolto attorno alla rivista propone un modo decisamente nuovo, per la fine degli anni '40, di porre il rapporto chiesa/mondo. Viene rifiutato l'atteggiamento votato allo scontro e si preferisce parlare di "complementarietà" e di "lievitazione del temporale" da parte dei cristiani. La lezione di Maritain e Mounier è ampiamente metabolizzata.

La chiesa è vista, con il teologo Moehler, come incarnazione permanente del Figlio di Dio: essa "si è adattata a tutte le civiltà ed a tutte le culture lievitandole tutte, ma senza mai legarsi ad alcuna"<sup>16</sup>. Le tentazioni neo-teocratiche presenti nella cattolicità italiana sono ben lontane dalla riflessione dei dossettiani. Viene precisata più volte la distinzione tra "azione cattolica" e "azione politica", che hanno luogo su piani distinti e presentano, perciò, modalità e finalità diverse.

Il partito politico viene visto in modo totalmente laico, come strumento di educazione alla partecipazione e di formazione culturale. Viene colta la nuova realtà del moderno partito di massa.

Riguardo al partito cattolico si ritiene che esso debba essere tramite dei valori cristiani, favorendo "la cristianizzazione delle strutture politiche, non esteriore e formale, nei simboli, ma interiore e sostanziale, nei valori, secondo le tesi di Maritain"<sup>17</sup>. L'unità dei cattolici in politica non è per nulla scontata, come appare chiaramente nell'articolo di Lazzati su "azione cattolica e azione politica":

alla fine di questo scritto Lazzati giustificherà l'unità politica chiesta ai cattolici italiani solo come l'eccezione a una chiara regola. Ciò significava però rimandare a quel 'metodo nuovo'...: se la diversità era regola in politica per i cattolici, ciò significava che la fede non dava direzioni univoche, che era necessaria per essi qualificare la propria presenza in termini di capacità 'tecnica' alla gestione del sociale<sup>18</sup>.

#### Cultura politica e ideologia nell'esperienza dossettiana

La rivista *Cronache sociali* resta il frutto più evidente dell'azione del gruppo riunito attorno a Giuseppe Dossetti. In essa si coglie la volontà di inserirsi nell'ambito della cultura cattolica, ma con un approccio consono alle

<sup>16</sup> LA PIRA G., "Perché la pastorale", parte prima, *Cronache sociali*, 15 ottobre 1947.

<sup>17</sup> BAGET-BOZZO G., *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1974.

<sup>18</sup> POMBENI P., "L'esperienza politica del gruppo dossettiano", 766.

trasformazioni avvenute nella società e nello stesso mondo cattolico.

L'esperienza del gruppo dossettiano

ebbe anche una valenza di acculturazione e di formazione di una classe dirigente che apprendeva in questa milizia [nella Dc] a rapportarsi con i problemi di una società industriale complessa fuori dall'ideologia sociale pacelliana, piuttosto restia a considerare questo dato come capace di mutare gli assi di orientamento culturale della chiesa. Inoltre essa si pose come riflessione di natura religiosa sulla crisi dell'uomo e della chiesa e al tempo stesso come momento discriminante in senso generazionale delle classi intellettuali cattoliche<sup>19</sup>.

Lo studio sulla diffusione della rivista conferma, a posteriori, questo ruolo di acculturazione giocato da *Cronache sociali* all'interno del mondo cattolico italiano.

L'aggregazione che si forma non è... un'aggregazione propriamente ideologica... Essa è... un'aggregazione politica, cioè nata per il perseguimento di un certo fine sotto la guida, abbastanza carismatica, di Giuseppe Dossetti. Il fatto che questo filone politico comprendesse un salto di qualità nella formazione culturale e che quindi abbia ritenuto la diffusione di strumenti culturali come proprio compito essenziale, non deve trarre in inganno: i dossettiani hanno diffuso una *cultura*, cioè la sistemazione, rivisitata ed adattata con indubbio acume, di teorie e di apporti intellettuali preesistenti e coevi, e non una *ideologia*, cioè un proprio corpus dottrinale sistematico in tema politico o religioso con contorni precisi o risposte definite sui vari temi<sup>20</sup>.

La maturazione culturale che avvenne intorno all'esperienza dossettiana non assume la forma di un pensiero sistematico e organico: lo confermano anche l'estrema eterogeneità e le vicende per tanti versi sconcertanti della "corrente" politica della Dc; oppure gli esiti disparati di tanti tra coloro che vissero l'avventura del dossettismo (a cominciare dagli stessi protagonisti).

La cultura dossettiana si perde in mille rivoli, che vanno a vivificare tante e diverse zone della cattolicità italiana.

Se si può essere d'accordo con Giovanni Miccoli nel sottolineare che la parabola di Dossetti resta simbolica della "raggiunta persuasione che una profonda revisione dei modi e dei termini della presenza cristiana nella società [...] fosse preliminare e necessaria, per i cattolici, ad ogni impegno che non vo-

lesse limitarsi alla difesa dell'ordine costituito"<sup>21</sup>, si può parlare con Pombeni<sup>22</sup> del dossettismo come "preludio del tempo conciliare e post-conciliare della cattolicità italiana" e del "permanere di un *humus* dossettiano" in larghi strati del cattolicesimo democratico. ■

#### Nota bibliografica

ACERBI A., *La chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazione tra chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Vita e pensiero, Milano 1979.

ARDIGO A.? «Jaques Maritain e *Cronache sociali* (ovvero Maritain e il dossettismo)" in AA.VV., *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Massimo, Milano 1974.

BAGET-BOZZO G., *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1974.

CAMPANINI G., *Cristianesimo e democrazia. Studi sul pensiero politico cattolico del '900*, Morcelliana, Brescia 1980.

*Cronache sociali 1947-1951*, antologia a cura di M. Glisenti e L. Elia, Landi, San Giovanni Valdarno-Roma 1961.

DOSSETTI G., *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*, Marietti, Genova 1986.

ID., *La ricerca costituente 1945-1952*, Il Mulino, Bologna 1994.

ID., *I valori della Costituzione*, S. Lorenzo, Reggio Emilia 1995.

FANGAREGGI S., *Il partigiano Dossetti*, Vallecchi, Firenze 1978.

MICCOLI G., "Chiesa, partito e società civile"; in CASTRONOVO V., a cura di, *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino 1976.

PAVAN A., "Il personalismo comunitario", in AA.VV., *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, Massimo, Milano 1974.

POMBENI P., "Il 'dossettismo' (1943-1951). Premesse per una ricerca storica", in *Nuova rivista storica*, n. 1-2, 1974.

ID., *Le "Cronache sociali" di Dossetti 1947-1951. Geografia di un movimento di opinione*, Vallecchi, Firenze 1976.

ID., "L'esperienza politica del gruppo dossettiano", in *Servitium*, n. 24, 1977.

ID., *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna 1979.

SCOPPOLA P., *Gli anni della Costituente fra politica e storia*, Il Mulino, Bologna 1980.

<sup>19</sup> POMBENI P., *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna 1979, 12.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 311.

<sup>21</sup> MICCOLI G., "Chiesa, partito e società civile", in CASTRONOVO V., a cura di, *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino 1976, 226.

<sup>22</sup> POMBENI P., "Il 'dossettismo' (1943-1951). Premesse per una ricerca storica", 130.